



**Monastero Sacro Cuore – 30 Marzo 2008  
Domenica della Divina Misericordia  
e 105° "compleanno" di Suor M. Consolata**

**OMELIA DI DON J.OMAR LARIOS VALENCIA,  
MEMBRO DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REG. PIEMONTESE**

**LA “COLONNA” DI SUOR M. CONSOLATA**

La nostra celebrazione Eucaristica di questa seconda domenica di Pasqua, chiamata Domenica della Divina Misericordia, ricorda il 50° della traslazione della Serva di Dio Suor Maria Consolata Betrone. Il 17 aprile 1958, in un contesto di intensa commozione e di sobria semplicità, le spoglie mortali della Serva di Dio Suor Maria Consolata, dal cimitero di Moncalieri dove giacevano dal 20 luglio 1946, rientravano in questo Monastero del Sacro Cuore. La mia meditazione vuole essere una sorta di piccolo itinerario, tentando in qualche modo di ricomporre la bellezza della verità sulla vita della Serva di Dio Suor M. Consolata, illuminandola con i testi della Sacra Scrittura e in particolare con la prima lettura degli Atti degli Apostoli che ci propone la Liturgia della Parola.

Il percorso che intendo compiere parte, dunque, dalla prima lettura, gli Atti degli Apostoli (At 2,42-47), facendo riferimento alla vita di Suor M. Consolata. La solenne liturgia della Risurrezione si distende per l'arco intero di sette settimane con altrettante domeniche pasquali. Esse sono prevalentemente costruite su alcuni aspetti della Chiesa del Cristo Risorto, con le sue gioie, le sue attese, la sua fede, ma anche con le sue prime ansie. Luca, negli Atti degli Apostoli, ci vuole presentare la planimetria della Gerusalemme cristiana, la Chiesa-madre che nel Cenacolo ha la sua prima cattedrale.

Essa si erge attorno a quattro colonne. **La prima è l'insegnamento degli Apostoli**, cioè l'annuncio del Vangelo tramite la catechesi, la predicazione e l'ascolto: "Come potranno credere in Cristo - si chiede S. Paolo nella Lettera ai Romani (*Rm 10, 14*) - senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?".

La vita claustrale di Suor Maria Consolata, nella perfetta osservanza della Regola e nella completa offerta di sé, ha messo il fondamento in questa colonna, nella "piccolissima via d'amore". Tramite la vita e l'opera di Suor M. Consolata, il Signore ci insegna: "*Consolata salverò il mondo con l'amore misericordioso, scrivilo*", e raccomanda: "*Non fatemi Dio di rigore, mentre Io sono un Dio d'amore*". Dagli scritti di questa Serva di Dio (voluti dal Signore per insegnare ad altri fino a noi), possiamo ricavare indicazioni dottrinali e pratiche singolarmente semplici e profonde per realizzare una forma di preghiera continua che sia il fondamento ed il compimento di una vita cristiana santa nell'amore.

**La seconda** colonna di questo edificio spirituale è "**la frazione del pane**", cioè l'Eucaristia, memoriale della Pasqua di Cristo, celebrazione centrale della fede cristiana, radice dell'amore e dell'unità fraterna, espressa esteriormente con il banchetto dell' "*agape*" a cui tutti i poveri sono invitati.

A Suor M. Consolata è chiesto da Gesù: "*Non ti chiedo che questo: un atto d'amore continuo*". È l'unica cosa necessaria: "*Tu ti affanni per troppe cose, una sola ti è necessaria: amarMi*". "*Un pesciolino fuori dall'acqua muore, così tu muori, fuori dall'atto d'amore*". Tutto è fondato sulla certezza del Suo amore: "*Una sola cosa ti chiedo: non dubitare mai del Mio amore*". In una lettera del 1927 Suor M. Consolata chiede ai suoi cari: "*Mi raccomando la S. Messa nei dì festivi e la Santa Comunione il più che vi sia possibile*"; e in un'altra lettera del 1935 indirizzata alla sua famiglia esprime il grande amore per l'Eucaristia: "*Un tenero bacio, che pregherò Gesù Bambino a farvi a nome mio, se lo ricevete nella S. Comunione*".

**Terza** colonna della Chiesa sono "**le preghiere**", cioè il culto svolto nel Tempio di Gerusalemme e alimentato dalla pietà biblica e dalla propria cultura, quella giudaica, ma con uno spirito nuovo e "d'un solo cuore" (*At 5,12*).

Suor M. Consolata ci insegna, nella sua piccolissima via, a pregare. Ciò è possibile in ogni condizione esteriore ed interiore: "*Malgrado qualunque lotta, caschi il cielo e la terra, tuoni, tempesti, non importa, ama solo, ama sempre*". "*In tutti i casi amare posso sempre, questo mi basta*". E come a Santa Maria Faustina Kowalska, il Signore concede una singolare intimità mistica, rivelandole quanto Lui ci ami tutti di un amore che non si scoraggia per la nostra miseria, Suor M. Consolata, in un dialogo d'amore con Dio, prega: "*La mia debolezza l'ho sempre presente, unita però ad una*

*grande confidenza: Oh no, Gesù non mi lascia cadere, io confido in Lui, credo al Suo immenso amore per me". È certamente una croce perché richiede la rinuncia a pensieri, parole, affetti e volontà che non vengono da Lui: "Dimenticati! L'atto incessante d'amore sarà l'oblio di te stessa. Nulla vi resta di te o per te, ma tutto è per Me". Dà la forza per compiere quello che piace al Signore: "Con Gesù in cuore, niente mi è impossibile". In una lettera del 1932 Suor M. Consolata prega in un modo veramente esemplare: "Nel Cuore di Gesù Bambino ho depresso tutte le anime vostre, perché Lui ne abbia cura, come ne ha di me. Ho pregato per ciascuno: per i vicini e per i lontani, e sono persuasa che se io, con tutta diligenza, adempirò i miei sacri doveri, Lui avrà una cura speciale di tutta la mia famiglia". "Pensa solo a Me ed Io avrò cura di te e dei tuoi cari, momento per momento.... Non è consolante questa promessa Divina, di un Dio che può tutto, che vede tutto, che sa tutto e che promette di pensare ai miei cari (a tutti i miei cari) momento per momento?".*

**L'ultima colonna** è quella a cui Luca dedicherà le sue descrizioni più appassionante, quella della *koinonìa*, cioè dell'**amore fraterno**, testimoniato concretamente dalla più totale uguaglianza sociale e dalla condivisione dei beni: "Tutti coloro che erano credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune, chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno" (At 2,44-45). Per costituire una comunità cristiana non basta che un certo numero di cristiani si ritrovi la domenica per celebrare un rito liturgico; è necessario che essi costituiscano una comunità-famiglia nell'intera settimana. La prima virtù fondamentale della Chiesa è, quindi, la carità operosa, il farsi prossimo a tutti i fratelli.

Questa virtù la troviamo in Suor M. Consolata come fondamento sul quale poggiano le altre due colonne della "piccolissima via" e cioè: "*il sì a tutto col ringraziamento, il sì a tutte col sorriso*". Il continuo atto d'amore diventa quindi il mezzo per realizzare radicalmente l'amore a Dio (nell'abbandono pieno e riconoscente alla Sua volontà) e l'amore al prossimo (nel servirlo in modo incondizionato e cordiale). Una via di santità concreta e completa procura felicità: "*AmaMi e sarai felice*". La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e con il sofferente, ecco un modo concreto di vivere l'amore al prossimo. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire, mediante la compassione, a far sì che la sofferenza venga condivisa e vissuta anche interiormente, è una società crudele e disumana. La società però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di spe-

ranza. Accettare l'altro che soffre significa infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è diventata sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. Il nome di Suor M. Consolata, parola latina *consolatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine. Ma anche la capacità di accettare la sofferenza per amore del bene, della verità e della giustizia è costitutiva per la misura dell'umanità, perché se, in definitiva, il nostro benessere, la nostra incolumità è più importante della verità e della giustizia, allora vige il dominio del più forte, allora regnano la violenza e la menzogna. La verità e la giustizia devono stare al di sopra della nostra comodità e sicurezza fisica, altrimenti la nostra stessa vita diventa menzogna. E infine, anche il "sì" all'amore è fonte di sofferenza, perché l'amore esige sempre espropriazione del mio "io", un'uscita da se stessi. L'amore non può affatto esistere senza questa rinuncia anche dolorosa per me stesso, altrimenti diventa puro egoismo e, con ciò, annullo me stesso come tale. Il Cuore di Gesù Crocifisso fece comprendere a Suor M. Consolata che dentro questo Cuore doveva ora esserci la sua dimora: vivere continuamente in questo Cuore divino con l'incessante atto d'amore.

Nel Vangelo (Gv 20,19-31) la Chiesa proclama l'annuncio pasquale: "*Abbiamo visto il Signore!*", ma con pazienza e umiltà attende che il mistero della libertà umana, illuminata dalla grazia, possa lentamente e gioiosamente giungere a professare il suo atto di fede: "*Mio Signore e mio Dio*". Questo credo pasquale è la sintesi essenziale della seconda grande virtù, quella della fede luminosa, a cui si può approdare attraverso vie diritte come la piccolissima via di Suor M. Consolata, ma anche attraverso strade contorte come l'Apostolo Tommaso, fratello di tutti coloro che hanno bisogno di essere a più riprese sollevati alla luce dalla mano del Cristo. Sant'Agostino dice che Pasqua significa passare "*dalla colpa al perdono*". La psicologia moderna ha messo in luce che non esiste solo la colpa intesa come peccato, esistono anche i sensi di colpa, o il complesso di colpa. Questi sono, anzi, una delle cause più diffuse delle nevrosi, degli stati di ansietà, della tristezza e della violenza che c'è nel mondo. Determinano quella che si chiama la "*cattiva coscienza*". Per molte persone fare la Pasqua potrebbe voler dire proprio uscire una buona volta da questo stato, sentirsi finalmente libere, nuove, riconciliate con se stesse e con la vita. I sensi di colpa non fanno male solo a colui che li soffre, ma anche a coloro che vivono loro intorno. Colui che non è in pace con se stesso, che ha una cattiva immagine di sé, tende poi a proiettare negli altri questa stessa immagine, si sente accusato tutto il tempo (mentre è lui stesso che si accusa) e diventa aggressivo. Il senso di colpa, contrariamente a quanto si potrebbe pen-

sare, non ha mai reso alcuno più umile, pacifico e amabile. I sensi di colpa possono essere di due generi assai diversi. Ci sono i falsi sensi di colpa, cioè i sensi di colpa indotti dall'esterno, dalla società e da una falsa educazione, o causati da una coscienza scrupolosa; e ci sono veri sensi di colpa, cioè che hanno avuto origine da oggettivi sbagli e peccati commessi, che si chiamano comunemente rimorsi di coscienza. Spesso la psicologia non tiene conto di questa distinzione fondamentale e pretende di combattere i sensi di colpa negandoli in blocco. Cerca di eliminare, insieme con il complesso di colpa, anche il senso del peccato. La grandezza del messaggio pasquale è che non c'è senso di colpa, vero o falso, che sia giustificato o ingiustificato, dal quale non si possa venire fuori. È stato scritto da Franz Kafka, un romanzo intitolato: *Il Processo*. In esso si parla di un uomo, un modesto impiegato, che un giorno, senza che nessuno sappia il perché, viene dichiarato in arresto, pur continuando a poter andare al suo lavoro. Comincia un'estenuante ricerca per conoscere i motivi. Ma nessuno sa dirgli niente, se non che c'è veramente un processo in corso a suo carico. Finché un giorno, tutti i tentativi sono andati a vuoto. Vengono a prelevarlo e lo conducono all'esecuzione. È la storia simbolica dell'umanità che lotta, fino alla morte, con il senso di un'oscura colpa, da cui non riesce a liberarsi. L'opera finisce come tutte quelle di questo autore: con qualcosa che si intravede da lontano, ma che non c'è possibilità alcuna di raggiungere come in certi sogni da incubo. A Pasqua, la Chiesa annuncia a milioni di uomini che si vedono rappresentati in quell'imputato: l'assoluzione vera esiste, non è solo una leggenda, una cosa bellissima, ma irraggiungibile.

Gesù ha distrutto ogni memoria delle nostre colpe; le ha tolte di mezzo inchiodandole alla Croce. Ha distrutto tutto. È proprio questo l'incessante atto d'amore che la Clarissa Cappuccina Suor Maria Consolata, per volontà del Signore, ci insegna come colonna fondamentale: "*Non ti chiedo che questo, un atto d'amore continuo*".